

I VERBALI DELL'INCHIESTA SULL'OMICIDIO VASSALLO

Cagnazzo e i video del porto di Acciaroli

La pm: "Li prelevò senza informarci"

di Dario Del Porto

«Voglio escludere che i rapporti tra me il sindaco fossero conflittuali. Erano buoni», sottolinea il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo proprio all'inizio del lungo interrogatorio sostenuto il 15 gennaio scorso in Procura a Salerno. Da quel momento in poi, per una trentina di volte, l'ufficiale risponderà «non ricordo» oppure «non sono in grado di precisare» alle domande dei magistrati che lo accusano di concorso nell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo. Vuoti di memoria comprensibili alla luce dal tempo trascorso dal delitto, avvenuto il 5 settembre 2010, che riguardano anche punti centrali della vicenda.

Su uno degli aspetti che invece Cagnazzo dice di ricordare in modo più nitido, la decisione di prelevare l'hard disk di un impianto di videosorveglianza sul porto pur in assenza di una delega formale da parte degli inquirenti, l'ufficiale viene smentito dalla pm Rosa Volpe, all'epoca titolare delle indagini, poi prima donna a reggere la procura di Napoli, ora designata dal Csm nuova procuratrice generale di Salerno. I verbali sono stati depositati dalla Procura diretta da Giuseppe Borrelli agli atti dell'inchiesta che vede Cagnazzo agli arresti per concorso nell'omicidio insieme all'ex carabiniere Lazzaro Cioffi, all'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano e all'ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso. Per i pm l'acquisizione dei filmati fu una "impropria intromissione" nel-

La procuratrice Volpe smentisce la versione dell'ufficiale. E in 11 ore di interrogatorio, per circa trenta volte il colonnello risponde "Non so o non ricordo"

► **Con la fascia**
Il sindaco Angelo Vassallo con la fascia tricolore di primo cittadino



la indagini, posta in essere da Cagnazzo, che in quel momento era ad Acciaroli in ferie, senza "alcun avallo" da parte della magistratura.

Interrogato a gennaio, l'ufficiale sostiene il contrario: «Informammo la Procura di Salerno, mi pare nella persona della dottoressa Volpe, della circostanza che ci accingevamo ad apprendere l'impianto di videosorveglianza, senza ricevere in verità specifiche obiezioni». L'obiettivo dell'iniziativa, ha sempre ribadito l'indagato, era preservare i filmati prima che fossero cancellati. In un'intercettazione del 2018, Cagnazzo ribadisce: «La dottoressa Volpe dimentica che avvisai lei quando presi il video dopo i funerali del sindaco». Sentita come teste il primo

marzo 2024, la magistrata smentisce categoricamente: «Escludo che il colonnello Cagnazzo abbia rappresentato a noi inquirenti la sua intenzione di prelevare l'apparato di videoregistrazione. Personalmente ne venni a conoscenza una settimana dopo l'omicidio».

La pm aggiunge di aver deciso, il 20 settembre 2010, di sequestrare formalmente l'apparato perché Cagnazzo e il sottufficiale che aveva prelevato l'hard disk non lo avevano ancora consegnato. Oltre alla pm Volpe è stato ascoltato come teste anche l'allora procuratore di Salerno Franco Roberti, poi procurazione nazionale antimafia, oggi in pensione. Al momento del sequestro, spiega Roberti, «non avevamo alcu-

na esigenza di sanzionare il comportamento di Cagnazzo. Anzi, tutti noi avevamo la massima fiducia in lui alla luce delle pregresse esperienze».

Un altro aspetto centrale delle accuse nei confronti dell'ufficiale riguarda la scelta di indirizzare i colleghi formalmente incaricati delle indagini sull'ipotesi, successivamente rivelatasi infondata, di un ruolo nel delitto dell'italo-brasiliano Bruno Humberto Damiani. «Ricordo di aver appreso sul luogo dell'omicidio la pista del suo possibile coinvolgimento, tuttavia non ricordo da chi», risponde Cagnazzo nell'interrogatorio. Quanto al "buco" di 23 minuti sui suoi spostamenti poco dopo l'ora dell'omicidio, tra le 21.15 e le 21.38, quando si staccò dalla comi-

va con la quale era andato al ristorante, Cagnazzo replica: «Non sono in grado di ricostruire i miei movimenti in quelle circostanze di tempo e di luogo». Stesso discorso per il mozzicone con il suo Dna lasciato sulla scena del delitto nonostante, gli chiedono i pm, avesse riferito di essersi adoperato per delimitarla: «Non sono in grado di spiegare questa circostanza, non posso escludere che la sigaretta sia stata spostata da qualche persona che si trovava sul luogo». I magistrati gli domandano della sigaretta che un testimone sostiene gli sia stata strappata di bocca dall'ufficiale sul luogo dell'omicidio e poi fumata. «Confermo di aver fumato una sua sigaretta, anche se non ricordo precisamente di avergliela scippata di bocca - risponde il colonnello - In ogni caso quella sera certamente ho fumato molte sigarette cercando di raccogliercle o lasciandole il più possibile lontano e fuori dell'area delimitata».

La tesi dei pm è che Vassallo sia stato ucciso perché era pronto a denunciare il traffico di droga che, nell'estate 2010, aveva invaso Acciaroli e i presunti complici di quell'affare. Cagnazzo è detenuto in un ospedale militare per ragioni di salute. Assistito dall'avvocata Ilaria Criscuolo, con il gip si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ora ha proposto ricorso al Riesame, così come Cipriano, difeso dall'avvocato Giovanni Annunziata, e Cioffi assistito dall'avvocato Giuseppe Stellato. Dopo un interrogatorio andato avanti per due giorni, invece, l'ex pentito Ridosso ha rinunciato al ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Giugliano, soldi e assunzioni per l'appalto dei rifiuti coinvolti due sindaci

di Raffaele Sardo

«È sicuramente un momento delicato per il Comune di Giugliano. Abbiamo fiducia nella magistratura e sono sicuro che per ciò che riguarda il sindaco Nicola Pirozzi, tutto venga chiarito. In questo modo potremo rilanciare l'azione amministrativa». Adriano Castaldo, presidente del consiglio comunale di Giugliano (Pd), guarda già oltre l'inchiesta della Procura di Napoli Nord su rifiuti e appalti, che ha scosso l'amministrazione comunale targata Pd-M5s. Un'indagine che ruota attorno ad un appalto per i rifiuti affidato alla società Teknoservice, che supera i 120 milioni. La stessa società svolgeva già il medesimo servizio per il Comune di Giugliano, essendo stata incaricata dai tempi del commissariamento per infiltrazioni camorristiche. Secondo la Procura, la ditta avrebbe versato danaro, orologi e fatto assunzioni per accaparrarsi l'appalto. Nel giro di danaro sarebbero coinvolti, tra gli altri, l'ex sindaco Antonio Poziello e l'ex provveditore alle opere pubbliche, Giuseppe D'Addato. Pirozzi avrebbe raccomandato dei lavoratori per farli assumere e avrebbe fatto affidare alla ditta un appalto extra di oltre 2 milioni per la rimozione dei rifiuti da un campo Rom di Giugliano. L'inchiesta comprende due filoni, uno relativo al Comune di Marano, che vede 35 persone indagate tra cui l'ex sindaco Rodolfo Visconti e l'altro che riguarda il comune di Giu-

► **Municipio** Il Comune di Giugliano

gliano dove sono indagate 25 persone. Sono filoni di indagini fortemente connessi e per questo trattati insieme dal Gip, vista la presenza delle medesime fattispecie di reato e personaggi operanti nel settore dell'imprenditoria ambientale e faccendieri che si muovevano tra i due enti locali. Per sette persone coinvolte nell'indagine di Giugliano, la Procura aveva chiesto gli arresti domiciliari,

ma il Gip, Vincenzo Saladino, ha ritenuto di convocarne cinque per l'interrogatorio preventivo (previsto dal 7 al 21 novembre) propedeutico ad un eventuale arresto o all'emissione di altra misura, ovvero l'attuale sindaco Pirozzi e il suo predecessore Poziello, l'ex assessore comunale Luigi Grimaldi, l'imprenditore Nicola Benedetto e l'intermediario Luigi Vitiello. Tra gli indagati per i quali la

Pirozzi (che si è autosospeso dal Pd) e il suo predecessore Poziello saranno interrogati dal giudice
Una nota dei dem

Procura non ha richiesto misura, figurano D'Addato e sei funzionari del provveditorato. Al momento l'indagine ha provocato già le dimissioni dell'ex sindaco Poziello e di un'altra consigliera comunale di minoranza, Maria Vitiello. Mentre l'attuale sindaco Pirozzi si è autosospeso dal Pd «in coerenza con i principi del codice etico e dello Statuto del partito». Quella sull'appalto della raccolta dei rifiuti

è la terza inchiesta che scuote il palazzo comunale di Giugliano nel giro di un paio di mesi. Nelle scorse settimane ai domiciliari erano finiti un consigliere comunale ed un dirigente del Comune. Poi c'è l'indagine a carico di quattro consiglieri sui rimborsi per la partecipazione alle commissioni comunali. E alla fine di ottobre questa nuova tegola che scuote la terza città della Campania per popolazione. Preoccupati i vertici del Pd, che vedono traballare l'amministrazione di una città dove uno dei primi esperimenti dell'alleanza con i Cinque Stelle avviato nel 2020, aveva dato buoni frutti. In una nota congiunta a firma di Antonio Misiani, commissario regionale del Pd, Giuseppe Annunziata, segretario metropolitano di Napoli e Francesco Dinacci, commissario della locale sezione, i tre dirigenti scrivono: «Il Pd, d'intesa con il gruppo consiliare territoriale, conferma e rafforza la proposta politica di una forte discontinuità in grado di costruire un profilo nuovo della maggioranza e di rilanciare l'amministrazione comunale. L'azzeramento della giunta, insieme ad azioni immediate da adottare sulla macchina amministrativa, rappresentano per il nostro partito passi necessari da compiere. Il Pd confida che il sindaco Pirozzi, già autosospeso dal partito sulla base del Codice etico, saprà dimostrare l'estraneità ai fatti contestati nelle sedi opportune. L'interrogatorio del primo cittadino è previsto il 19 novembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA